

Il cabaret del Teatro Intimo al Grand Hotel Pub

Cornamuse, danze, coltelli

Milano non è New York e i navigli non assomigliano all'Hudson, ma ugualmente in questi anni abbiamo assistito alla nascita di tanti piccoli Woody Allen cresciuti sulle rive di una Manhattan a Porta Ticinese. Primo tra tutti quel Paolino Rossi applauditissimo in scena con «Chiamatemi Kowalsky», ma si parla anche di Francesco Salvi, il pazzo delle venti e trenta a casa vostra tutti i giorni dagli schermi di Studio 5, di Zuzzurro e Gaspare in tournée con «Andy e Norman», di Malandrino e Veronica tra i pochi artisti efficaci che emergono dal «Proffimamente» di Trapani con la loro gag dei mafiosi, e di molti altri che stanno per alzare le creste in campo nazionale.

Ogni tanto, ad «insidiare» l'egemonia padana, Bologna manda i suoi ambasciatori, gruppi amatoriali legati a «Dada Umpa», una associazione che ha fatto quadrato con il milanesissimo Istituto per la Resistenza alla Malinconia.

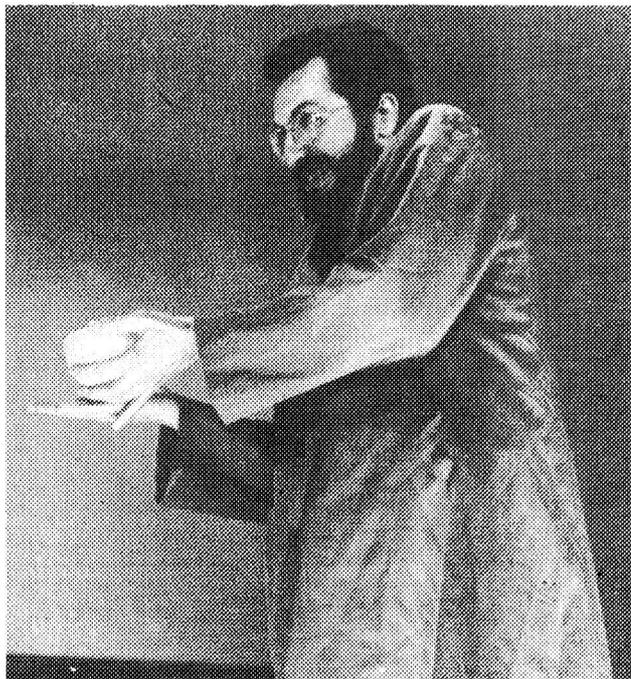
Questa settimana tocca al Teatro Intimo, in scena sino a venerdì al Grand Hotel Pub di via Ascanio Sforza. Il loro spettacolo si riduce a poche caratterizzazioni comiche in cui una specie di presentatore multilingue — Daniele Vandelli — ed un valletto dai travestimenti esasperati, Marco Simoni, ci accompagnano in un minitour geografico satirico. Il suono sinistro delle cornamuse segue in scena l'esasperato lanciatore di coltelli mentre la sua Lady Chesterfield, valletta tracagnotta con parrucca di acrilici riccioli porpora, fa le spese del maldestro mestiere del suo pigmalione.

Simoni poi celebra un finto rito cinese, e Vandelli divenuto francese, racconta una giornata balneare di Philip Leroy, per finire in

una improbabile danza tirolese con Simoni sempre più somigliante alla caricatura di se stesso e Vandelli sempre più calato nella seria intraprendenza del suo personaggio.

Si tratta soltanto di esercizi di stile, dei primi gradini verso la satira, dei primi approcci con un genere che non perdona e che pretende dall'artista dedizione, intelligenza e mestiere. In molti punti infatti è mancata quella vis comica che nasce dalla abitudine al palcoscenico, nel loro spettacolo non c'è pathos, non c'è il dramma del comico, non c'è la sproporzionata realtà vissuta da chi dispensa buonumore, non c'è neppure quella malinconia che sempre cova nell'animo del giullare prigioniero del suo costume.

Diego Gelmini



Il cabarettista Daniele Vandelli